



# 10 Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>





85

I edizione: maggio 2011  
© 2010 Allison Braithwaite Condie  
© 2011 Fazi Editore srl  
Via Isonzo 42, Roma  
Tutti i diritti riservati  
Titolo originale: *Matched*  
Traduzione dall'inglese di Silvia Pellegrini

ISBN: 978-88-7625-116-0

[www.fazieditore.it](http://www.fazieditore.it)  
[www.matched.it](http://www.matched.it)

Ally Condie  
**Matched**

LA SCELTA

traduzione di Silvia Pellegrini



**Fazi Editore**



*Per Scott, che crede sempre*





## Uno

*Ora che ho trovato il modo di volare, in che direzione devo percorrere la notte? Le mie ali non sono bianche e non hanno piume; sono fatte di seta verde che vibra al vento e si piega seguendo i miei movimenti: prima un cerchio, poi una linea retta e infine una forma inventata da me. Non mi preoccupa l'oscurità alle mie spalle; e nemmeno il cielo stellato che ho di fronte.*

Sorrido delle mie sciocche fantasie. Le persone non possono volare, sebbene, prima della Società, si narrassero miti su esseri in grado di farlo. Una volta ho visto un dipinto che li raffigurava. Ali bianche, occhi celesti, cerchi dorati sospesi sulle loro teste, sguardi rivolti in alto per la sorpresa, come se non riuscissero a credere in ciò che l'artista aveva dipinto: i loro piedi staccati da terra.

Erano solo favole. Lo so. Ma stasera è facile dimenticare. L'aerotreno attraversa la notte stellata scivolando con tale dolcezza, e il cuore mi batte così forte, che ho la sensazione di poter spiccare il volo da un momento all'altro.

«Perché sorridi?», mi chiede Xander, mentre liscio con cura le pieghe del mio abito di seta verde.

«Per tutto», gli dico, ed è vero. Ho aspettato così a lungo questo momento: il giorno del mio Banchetto d'Abbinamento. Oggi, per la prima volta, vedrò il viso del ragazzo destinato a essere il mio Promesso. Per la prima volta sentirò il suo nome.



Non vedo l'ora. L'aerotreno corre, ma non è abbastanza veloce. Attraversa la notte quasi in silenzio, il suo suono fa da sottofondo alle voci dei nostri genitori, lievi come una pioggerellina, e ai battiti del mio cuore, rapidi come lampi.

Forse anche Xander riesce a sentire il mio cuore che palpita, perché mi chiede: «Sei agitata?». Seduto accanto a lui, suo fratello maggiore sta raccontando a mia madre del suo Banchetto d'Abbinamento. Fra poco, anche Xander e io avremo delle storie tutte nostre da raccontare.

«No», rispondo. Ma Xander è il mio migliore amico. Mi conosce fin troppo bene.

«Bugiarda!», dice prendendomi un po' in giro. «Sì che sei agitata!».

«Tu no?».

«No. Io sono pronto». Lo dice senza un attimo d'esitazione, e gli credo. Xander è il tipo di persona che sa ciò che vuole.

«Ma non ti preoccupare, Cassia», dice adesso in tono affettuoso. «Quasi il novantatré per cento delle persone mostra qualche segno d'agitazione al proprio Banchetto d'Abbinamento».

«Hai imparato a memoria *tutta* la documentazione ufficiale sull'Abbinamento?».

«Quasi», risponde Xander con un largo sorriso. E allarga le mani come a dire: *che t'aspettavi?*

Il suo gesto mi fa venire da ridere e, d'altronde, anch'io ho imparato a memoria tutta la documentazione. Non è stato difficile: data l'importanza della decisione, l'ho letta e riletta centinaia di volte. «Quindi tu fai parte della minoranza», dico, «di quel sette per cento che non mostra alcun segno di nervosismo».

«Certo», concorda.

«Da cosa hai dedotto che io, *invece*, sono agitata?».

«Dal fatto che continui ad aprire e chiudere quel *co-*

so», dice Xander, indicando l'oggetto dorato che tengo in mano. «Non sapevo avessi un manufatto». Alcuni rari tesori del passato circolano ancora tra noi. Sebbene ai cittadini della Società sia permesso possedere un manufatto a testa, è difficile trovarne. A meno che tu non abbia antenati che si siano preoccupati di tramandarlo nel corso degli anni.

«Non ce l'avevo, fino a poche ore fa», gli spiego, «me lo ha regalato il Nonno per il mio compleanno. Era di sua madre».

«Come si chiama?», chiede Xander.

«Portacipria compatto», rispondo. È un nome che mi piace molto. Compatto significa di piccole dimensioni. Come me. E poi mi piace il suono che fa quando lo dici: *com-pat-to*. Le ultime sillabe hanno un suono simile a quello che produce il manufatto stesso chiudendosi.

«Cosa significano le iniziali e il numero?».

«Non lo so esattamente». Passo il dito sulle lettere ACM e sul 1940 incisi sulla superficie dorata del portacipria. «Però guarda», gli dico, facendo scattare l'apertura dell'oggetto per mostrargliene l'interno: c'è uno specchietto (fatto di vero vetro) e un piccolo vano in cui, secondo mio nonno, la proprietaria originaria conservava la cipria. Adesso lo uso per tenerci le tre pasticche d'emergenza che ognuno porta con sé: una verde, una blu, una rossa.

«Pratico», osserva Xander. Poi allunga le braccia in avanti e mi accorgo che anche lui ha un manufatto: un paio di gemelli in platino, scintillanti. «Me li ha prestati mio padre, ma non ci si può mettere niente, dentro. Sono completamente inutili».

«Ma carini». Il mio sguardo sale verso il viso di Xander, occhi azzurri e capelli biondi in cima a un completo nero con camicia bianca. È sempre stato bello, anche quando eravamo bambini, ma non l'avevo mai visto così elegante. I ragazzi non hanno lo stesso margine di li-

bertà delle ragazze, per quanto riguarda la scelta dei vestiti. I loro completi si somigliano tutti. Però possono scegliere il colore della camicia e della cravatta, e la qualità dei tessuti è superiore rispetto a quella dell'uniforme civile. «Anzi, *tu* sei carino». La ragazza a cui verrà abbinato sarà entusiasta.

«Carino?», dice Xander alzando le sopracciglia. «Tutto qui?».

«Xander», lo richiama sua madre, seduta accanto a lui, con un misto di divertimento e rimprovero nella voce.

«*Tu*, invece, sei bella», mi dice Xander, e io arrossisco un po', nonostante lo conosca da tutta la vita. Mi *sento* bella, in questo vestito: lungo, vaporoso, color verde ghiaccio. L'insolita sensazione della seta, così liscia, a contatto con la pelle, mi fa sentire snella e aggraziata.

Accanto a me, sia mia madre che mio padre tirano il fiato all'apparire del Municipio: illuminato di blu e bianco dalle luci riservate alle occasioni speciali che brillano per indicare lo svolgersi di una cerimonia. Non riesco ancora a vedere la scalinata di marmo che conduce al Municipio, ma so che sarà lucida e splendente. È tutta la vita che aspetto di salire quei gradini di marmo terso e varcare la soglia del Municipio, un edificio che ho sempre visto da lontano, senza mai entrarci.

Vorrei aprire il portacipria e guardarmi nello specchietto, per essere sicura di apparire al meglio. Però non voglio sembrare vanitosa, così mi limito a gettare uno sguardo furtivo al riflesso del mio viso sulla sua superficie.

Il coperchio tondeggiante distorce un po' i lineamenti, ma si vede lo stesso che sono i miei. Il naso dritto e piccolo. Il mento con un'ombra di fossetta, come quello di mio nonno. Gli occhi verdi. I capelli castano-ramati che nel riflesso del portacipria sembrano più dorati di quanto siano in realtà. Tutte le caratteristiche esteriori che fanno di me Cassia Maria Reyes, diciassette anni esatti.

Rigiro il portacipria tra le mani, osservando come i due lati combacino perfettamente. Il mio Abbinamento sta prendendo forma con altrettanta precisione, a partire dal fatto che mi trovi qui proprio stasera. Dato che sono nata il 15, giorno in cui, ogni mese, vengono celebrati i Banchetti d'Abbinamento, ho sempre *sperato* di poter essere abbinata proprio nel giorno del mio compleanno... ma sapevo che poteva non accadere. Si può essere convocati per il Banchetto in qualsiasi momento dell'anno successivo al compimento dei diciassette anni. Quando, due settimane fa, dal portale è arrivata la notifica che effettivamente sarei stata abbinata nel giorno del mio compleanno, mi è sembrato quasi di sentire il suono di ogni tessera del mosaico che andava al suo posto, proprio come avevo sognato per tanto tempo.

Infatti, sebbene non abbia dovuto aspettare neanche un giorno per il mio Abbinamento, in un certo senso ho aspettato tutta la vita.

«Cassia», dice mia madre, sorridendo. Sbatto le palpebre e guardo in su, colta alla sprovvista. I miei genitori sono in piedi, pronti a sbarcare. Anche Xander è in piedi e si aggiusta le maniche. Lo sento fare un profondo respiro e sorrido tra me. Forse è un po' agitato, dopotutto.

«Ci siamo», mi dice. Ha un sorriso talmente buono e gentile... sono contenta che siamo stati convocati nello stesso mese. Abbiamo condiviso così tanto dell'infanzia che sembra giusto dividerne anche la fine.

Rispondo al suo sorriso e lo saluto nel modo migliore che la Società conosca: «Ti auguro risultati ottimali».

«Altrettanto, Cassia», ricambia.

Mentre scendiamo dall'aerotreno e ci dirigiamo verso il Municipio, i miei genitori mi prendono sottobraccio. Come sempre, sono circondata dal loro amore.

Siamo solo noi tre, stasera. Mio fratello Bram non è

potuto venire al Banchetto d'Abbinamento perché ha meno di diciassette anni, è troppo giovane per partecipare. Il primo banchetto a cui si prende parte è sempre il proprio. Io, invece, potrò andare a quello di Bram, perché sono la sorella maggiore. Sorrido tra me, fantasticando su come sarà l'Abbinamento di Bram. Lo scoprirò tra sette anni.

Però stasera è la *mia* sera.

È facile individuare chi di noi sta per essere abbinato: non solo siamo più giovani degli altri, ma ci muoviamo anche leggiadri nei nostri magnifici abiti e completi fatti su misura, mentre i nostri genitori e fratelli maggiori vanno in giro in uniforme civile: sono lo sfondo su cui ci stagliamo radiosi. I Funzionari Municipali ci sorridono con orgoglio e il mio cuore si gonfia quando entriamo nella Rotonda.

Oltre a Xander, che mi fa un cenno di saluto attraversando la sala verso la zona dove si trova il suo posto a sedere, vedo anche una ragazza che conosco, Lea. Ha scelto il vestito rosso fuoco. Scelta adatta a lei, bella abbastanza da trarre vantaggio nel mettersi in mostra. Eppure sembra preoccupata e non smette di torcere il suo manufatto, un braccialetto di pietre rosse. Sono un po' sorpresa di trovarla qui. Avrei detto che si trattava di una Single.

«Guardate queste porcellane!», dice mio padre mentre ci accomodiamo ai tavoli del Banchetto. «Mi ricordano gli esemplari di Wedgwood che abbiamo ritrovato l'anno scorso...».

La Mamma mi guarda e alza gli occhi al cielo divertita. Persino al Banchetto d'Abbinamento, mio padre non può trattenersi dal notare queste cose. Trascorre mesi interi a lavorare in vecchi quartieri messi sotto restauro per essere trasformati in nuovi Sobborghi a uso pubblico. Passa

al setaccio le reliquie di una società meno antica di quella che sembra. In questo periodo, ad esempio, sta lavorando a un Progetto di Restauro particolarmente interessante: una vecchia biblioteca. Separa le cose a cui la Società ha attribuito un valore da quelle che ne sono prive.

Poi, però, mi viene proprio da ridere, perché mia madre non riesce a non fare osservazioni sui fiori, che ricadono nella *sua* area di competenza, visto che lavora in un Arboreto. «Oh, Cassia! Guarda i centrotavola: gigli!», esclama stringendomi la mano.

«Sedetevi, prego», ci dice un Funzionario dal podio, «la cena sta per essere servita».

La velocità con cui tutti prendiamo posto è quasi comica. Perché se è vero che ammiriamo porcellane e fiori, e ci troviamo qui per i nostri Abbinamenti, è anche vero che non vediamo l'ora di assaggiare il cibo.

«Si dice che la cena sia sprecata con gli Abbinandi», esclama un uomo dall'aspetto gioviale che sorride a tutti i commensali ed è seduto di fronte a noi. «Sono talmente eccitati che non riescono a mandare giù neanche un boccone». Ed è vero: una delle ragazze sedute al nostro tavolo, con indosso un abito rosa, si limita a fissare il proprio piatto intatto.

Per quanto mi riguarda, non ho di questi problemi. Non mi rimpinzo, ma riesco ad assaggiare un po' di tutto: le verdure grigliate, la carne succulenta, l'insalata croccante, il formaggio cremoso e il pane bianco, caldo. Il pasto sembra una danza, quasi fossimo a un ballo, oltre che a un banchetto. I camerieri ci porgono i piatti con gesti aggraziati; al pari di noi, anche il cibo è elegante, abbellito da erbe e guarnizioni. Alziamo i tovaglioli candidi, le forchette d'argento e i brillanti calici di cristallo come a tempo di musica.

A fine pasto, mio padre sorride felice mentre un cameriere gli serve una fetta di torta al cioccolato con sal-

sa alla crema. «*Meravigliosa*», sussurra, così piano che solo io e la Mamma riusciamo a sentirlo.

Lei ride prendendolo un po' in giro e lui le stringe la mano.

Capisco l'entusiasmo di mio padre quando assaggio un boccone di torta: è sostanziosa ma non pesante, ha un sapore carico, intenso, squisito. È la cosa migliore che abbia mangiato dalla cena tradizionale per la Festa d'Inverno, mesi fa. Mi piacerebbe che Bram l'assaggiasse, e per un minuto penso a tenergliene un po' da parte. Ma non c'è modo di fargliela avere. Nel portacipria non entrebbe, e sarebbe sconveniente nasconderla nella borsa di mia madre, anche nel caso in cui lei fosse d'accordo. Cosa impossibile: mia madre non infrange mai lei regole.

Non posso conservare la torta per dopo. O la mangio ora o mai più.

Ho appena messo in bocca l'ultimo pezzo, quando il presentatore dice: «Siamo pronti ad annunciare gli Abbinamenti».

Mando giù per la sorpresa e, per un secondo, provo un inaspettato impeto di rabbia: non sono riuscita ad assaporare l'ultimo boccone di torta.

«Lea Abbey».

Lea, alzandosi, torce furiosamente il suo braccialetto, nell'attesa che il volto compaia sullo schermo. Però sta attenta a tenere le mani in basso, di modo che il ragazzo che la guarderà da un altro Municipio chissà dove vedrà solo una bella ragazza bionda e non le sue mani agitate che girano e rigirano il braccialetto.

È strano che ci aggrappiamo agli oggetti del passato mentre attendiamo il nostro futuro.

Naturalmente, l'Abbinamento procede secondo un sistema ben preciso. Nei Municipi di tutto il paese, colmi di gente, i Promessi vengono annunciati in ordine alfa-

betico, secondo il cognome delle ragazze. Mi spiace un po' per i ragazzi, che non hanno idea di quando verranno chiamati ad alzarsi affinché, in altri Municipi, le ragazze li accettino come Promessi. Dato che il mio cognome è Reyes, sarò chiamata un po' dopo la metà. All'inizio della fine.

Lo schermo s'illumina con il volto di un ragazzo, biondo e bello. Quando vede il viso di Lea sullo schermo del suo Municipio sorride, e lei fa altrettanto. «Joseph Peterson», dice il presentatore. «Lea Abbey, sei stata abbinata a Joseph Peterson».

La hostess che presiede al Banchetto porta a Lea una scatolina d'argento; sullo schermo, la stessa cosa sta accadendo a Joseph Peterson. Dopo essersi seduta, Lea inizia a mangiare con gli occhi la scatolina d'argento, come se volesse aprirla subito. Non la biasimo. Nella scatola c'è una microscheda che contiene le informazioni di base sul suo Promesso. Ognuno di noi ne riceve una. Più tardi, le scatole verranno usate per custodire gli anelli del Contratto Matrimoniale.

Lo schermo torna sull'immagine di default: un ragazzo e una ragazza che si sorridono, tra luci scintillanti, con un Funzionario vestito di bianco sullo sfondo. Nonostante i tempi della Cerimonia d'Abbinamento siano attentamente regolati dalla Società per ottenere il massimo di efficienza, rimangono dei momenti morti in cui lo schermo torna su questa immagine, il che significa che noi siamo in attesa mentre altrove sta succedendo qualcosa. L'Abbinamento è un'operazione davvero complicata, e mi tornano in mente i difficili passi delle danze che si facevano tanto tempo fa. Ma questa è una danza di cui ormai solo la Società può stabilire la coreografia.

L'immagine svanisce.

Il presentatore chiama un altro nome, un'altra ragazza si alza in piedi.



Di lì a poco, sempre più persone hanno una scatolina d'argento. Qualcuno le ha posate di fronte a sé, sulle tovaglie bianche, ma la maggior parte della gente le stringe gelosamente, riluttante a lasciarsi sfuggire di mano il proprio futuro appena dopo averlo ricevuto.

Non vedo nessun'altra ragazza con indosso il vestito verde. Non mi disturba. Anzi, mi piace l'idea di essere, per una notte, diversa da tutti gli altri.

Aspetto, tenendo in una mano il portacipria e nell'altra la mano di mia madre. Il suo palmo è umido di sudore. Solo adesso mi rendo conto che anche lei e mio padre sono agitati.

«Cassia Maria Reyes».

È il mio turno.

Mi alzo, lasciando andare la mano di mia madre, e mi volto verso lo schermo. Sento il cuore battere forte e sono tentata di torcermi le mani come faceva Lea, ma resto perfettamente immobile, col mento sollevato e gli occhi sullo schermo. Guardo e aspetto, perché voglio assolutamente che la ragazza che il mio Promesso vedrà sullo schermo del suo Municipio, qualsiasi esso sia, appaia calma, composta e graziosa: la migliore immagine di Cassia Maria Reyes che sia in grado di offrire.

Ma non succede nulla.

Sto in piedi e guardo lo schermo e, mentre i secondi scorrono, non posso far altro che restare ferma e continuare a sorridere.

Attorno a me, la gente inizia a mormorare. Con la coda dell'occhio, vedo che mia madre muove la mano, come per riprendere la mia, ma poi la tira indietro.

Una ragazza vestita di verde aspetta in piedi, col cuore pulsante. Sono io.

Lo schermo è nero e così resta.

E questo può voler dire solo una cosa.



## Due

Attorno a me si alzano lievi sussurri, come i fremiti d'ali degli uccelli che si trovano sotto la cupola del Municipio. «Il tuo Promesso è qui stasera», dice la hostess sorridendo. Anche le persone intorno a me sorridono e i loro mormorii s'intensificano. La nostra Società è enorme e le Città sono numerosissime, quindi è estremamente improbabile che si venga abbinati a un Promesso della stessa Città. Sono passati molti anni dall'ultima volta che è successa una cosa del genere.

Questi pensieri si affastellano nella mia mente e chiudo gli occhi per un attimo, cercando di capire esattamente cosa significhi tutto ciò, non in astratto, ma per me: la ragazza vestita di verde. *Può darsi che conosca già il mio Promesso.* Potrebbe essere qualcuno che frequenta la mia stessa Scuola Secondaria, qualcuno che vedo ogni giorno, qualcuno...

«Xander Thomas Carrow».

Dal suo tavolo, Xander si alza in piedi. Tra di noi si stende un mare di volti e tovaglie bianche, bicchieri di cristallo luccicanti e scatole argentate.

Non ci posso credere.

Questo è un sogno. La gente volge lo sguardo su di me e sul bel ragazzo dal vestito scuro e la cravatta blu. Sembra tutto irreali finché Xander mi sorride. E io penso: *conosco quel sorriso*, e d'un tratto mi trovo anch'io a

sorridere, e lo scroscio d'applausi e il profumo dei gigli mi convincono pienamente che sta succedendo davvero. Nei sogni, suoni e odori non hanno questa intensità. Infrango leggermente il protocollo facendo un rapido cenno con la mano a Xander, e il suo sorriso si allarga.

La hostess dice: «Potete riprendere i vostri posti». Sembra contenta di vederci così felici; d'altronde, come potremmo non esserlo? Dopotutto, noi *siamo* un Abbinamento perfetto.

Quando mi consegna la scatola d'argento, la custodisco premurosamente in mano. Però gran parte del suo contenuto mi è già noto. Non solo Xander e io frequentiamo la stessa scuola, ma viviamo anche nella stessa strada; siamo da sempre amici per la pelle. Non ho bisogno della microscheda per sapere com'era Xander da bambino, perché me lo ricordo. Né ho bisogno di scaricare la lista delle sue preferenze, visto che già le conosco. Colore preferito: verde. Attività ricreativa preferita: nuoto. Attività preferita per il tempo libero: giochi da tavolo.

«*Congratulazioni, Cassia*», mi sussurra mio padre, con un'espressione di sollievo. Mia madre non dice nulla, ma è raggianti e mi abbraccia forte. Alle sue spalle, vedo che un'altra ragazza si è alzata in piedi e sta guardando lo schermo.

Un uomo seduto accanto a mio padre dice a bassa voce: «Che famiglia fortunata, la vostra. Non dovete affidare vostra figlia a un perfetto sconosciuto!».

Lo dice con una punta di tristezza che mi sorprende; la sua è un'osservazione ai limiti dell'insubordinazione. Anche sua figlia, la ragazza nervosa vestita di rosa, lo ha sentito; sembra a disagio e si agita un po' sulla sedia. Non la riconosco, probabilmente frequenta un'altra delle Scuole Secondarie della nostra Città.

Lancio ancora uno sguardo furtivo in direzione di

Xander, ma c'è troppa gente tra di noi e non riesco a vederlo. A turno, altre ragazze si alzano in piedi. Lo schermo si accende per ognuna di loro. La schermata nera non è toccata a nessuno. Tranne che a me.

Prima che ce ne andiamo, la hostess del Banchetto d'Abbinamento chiede a Xander, a me e alle nostre famiglie di appartarci un momento per scambiare due parole. «È una situazione strana», dichiara, ma si corregge immediatamente. «Non strana, chiedo scusa. Solo fuori dal comune». Ci sorride. «Dato che già vi conoscete, la procedura per voi sarà differente. Di certo, moltissime delle rispettive informazioni preliminari non vi giungeranno nuove». E accenna alle nostre scatole d'argento. «Nelle vostre microschede sono incluse alcune nuove direttive sul corteggiamento con cui, appena ne avrete l'opportunità, dovrete familiarizzare».

«Le leggeremo stasera stessa», promette sinceramente Xander. Cerco di mascherare il divertimento dovuto alla sua reazione, identica a quella che ha quando un insegnante gli assegna un compito. Leggerà le nuove direttive e le imparerà a memoria, come ha fatto con la documentazione ufficiale sull'Abbinamento. E poi arrossisco di nuovo, perché me ne torna in mente un paragrafo:

*Se decidi di essere abbinato, il tuo Contratto Matrimoniale verrà stipulato al compimento dei tuoi ventun anni. Le ricerche hanno dimostrato che, proprio intorno ai ventun anni, sia gli uomini che le donne raggiungono il picco di fertilità. Il Sistema d'Abbinamento è stato concepito per dare modo a chi viene abbinato di fare figli in quella fascia d'età, aumentando così al massimo le probabilità che la prole sia sana.*

Xander e io stipuleremo un Contratto Matrimoniale. Avremo dei figli.

Non dovrò passare i prossimi anni a imparare tutto

sul suo conto, perché già lo conosco bene, quasi quanto me stessa.

Mi sorprendo nel percepire, in fondo al cuore, un leggero sentimento di privazione. I miei coetanei passeranno i prossimi anni a sdilinquirsi sulle foto dei loro Promessi, e a vantarsene durante la pausa pranzo a scuola, nell'attesa di ottenere, poco a poco, sempre più informazioni sul loro conto. Potranno pregustare il primo appuntamento, il secondo, e così via. Tra me e Xander quel mistero non c'è. Non potrò chiedermi come sarà lui, né sognare a occhi aperti il nostro primo appuntamento.

Ma poi Xander mi guarda e chiede: «A cosa stai pensando?», e io rispondo: «Che siamo molto fortunati», e lo penso davvero. Resta ancora molto da scoprire. Fino a oggi ho conosciuto Xander solo come amico. Ora è il mio Promesso.

La hostess mi corregge gentilmente. «Non si tratta di fortuna, Cassia. Nella Società la fortuna non esiste».

Annuisco. *Naturalmente*. Dovrei avere abbastanza buonsenso da non usare un termine tanto arcaico e inappropriato. Ormai esiste solo la probabilità. La possibilità, maggiore o minore, che qualcosa accada.

La hostess riprende a parlare. «È stata una serata impegnativa, e si sta facendo tardi. Potete leggere le direttive sul corteggiamento più in là, un altro giorno. C'è tempo in abbondanza».

Ha ragione. Ecco di cosa ci ha provvisto la Società: tempo. I nostri cittadini vivono più a lungo e meglio di chiunque altro nella storia del mondo. Ed è, in buona parte, grazie al Sistema d'Abbinamento, che garantisce una prole fisicamente ed emotivamente sana.

E io faccio parte di tutto questo.

I miei genitori e i Carrow non riescono a smettere di esclamare quanto sia meraviglioso ciò che è successo e, mentre scendiamo assieme la scalinata del Municipio,

Xander si china verso di me e dice: «Si direbbe quasi che abbiamo organizzato tutto loro».

«Non riesco ancora a crederci», dico, con una sensazione di pienezza e di leggera vertigine. Non riesco a credere di essere proprio io a indossare questo magnifico abito verde, stringendo dell'oro in una mano e dell'argento nell'altra, mentre cammino accanto al mio migliore amico. Il mio Promesso.

«Invece io ci riesco », dice Xander prendendomi in giro. «A dire il vero, ero sicuro che sarebbe andata così, ecco perché *io* non ero agitato!».

Lo prendo in giro a mia volta: «Anch'io lo sapevo. Ecco perché *ero* agitata!».

Ridiamo così forte da non accorgerci che è arrivato l'aerotreno. Subito dopo, quando Xander mi porge la mano per aiutarmi a salire a bordo, arriva anche un momento d'imbarazzo. «Prego», dice serio. Per un istante non so che fare. Adesso c'è qualcosa di nuovo nel fatto di toccarsi e, in più, ho le mani occupate.

Poi Xander stringe la mano attorno alla mia e mi tira accanto a sé, sul treno.

«Grazie», dico, mentre le porte si richiudono alle nostre spalle.

«Figurati», risponde. Continua a tenermi la mano; io stringo la scatola d'argento, che forma una barriera tra di noi, proprio mentre una barriera d'altro tipo sta crollando. È da quando eravamo bambini che non ci tenevamo per mano in questo modo. Facendolo adesso, attraversiamo il confine invisibile che separa una semplice amicizia da qualcosa di più. Sento un formicolio lungo il braccio; essere toccata dal mio Promesso è un lusso che gli altri Abbinandi dei Banchetti di stasera non possono condividere.

L'aerotreno ci allontana dalle brillanti luci bianco-ghiaccio del Municipio e ci porta verso quelle più sof-

fuse e aranciate dei portici e dei lampioni dei Distretti Residenziali. Lungo il percorso verso Mapletree, il nostro Distretto, mentre di fianco a noi scorrono le strade, osservo fuggacemente Xander. Fuori, le luci hanno un colore dorato, simile a quello dei suoi capelli, e il suo bel viso ha un'espressione buona e decisa. Che mi è in gran parte familiare. Ma è strano quando, all'improvviso, la prospettiva che hai sempre avuto su qualcuno cambia. Guardavo Xander sapendo di non poterlo avere e lui faceva altrettanto con me.

Adesso è tutto diverso.

Bram, il mio fratellino di dieci anni, ci sta aspettando sotto il portico davanti casa. Quando gli raccontiamo come è andato il Banchetto, non riesce a credere alle sue orecchie. «Sei abbinata a *Xander*? Conosco già la persona che sposerai? Che strano!».

«Ci sarai, strano!», gli dico scherzando, e lui cerca di sfuggire ai miei finti tentativi di acchiapparlo. «Chissà, magari anche la tua Promessa vive proprio in questa strada. Magari è...».

Bram si copre le orecchie. «Non dirlo. Non dirlo...».

«Serena», concludo, e lui se ne va fingendo di non aver sentito. Serena vive nella casa a fianco. Lei e Bram non fanno che stuzzicarsi.

«Cassia», mi riprende mia madre, guardandosi intorno per assicurarsi che nessuno abbia sentito. Non sta bene prendersi gioco dei vicini o di altri membri della comunità. Il Distretto di Mapletree è noto per la sua grande coesione e viene preso a modello, in questo senso. *Certo non grazie a Bram*, penso tra me.

«Sto scherzando, Mamma». La conosco: non riesce a tenermi il broncio. Soprattutto, non nella sera del mio Banchetto d'Abbinamento, in cui si è potuta rendere conto di quanto sto crescendo in fretta.

«Entriamo», dice mio padre, «è quasi l'ora del coprifuoco. Rimandiamo i racconti a domani».

«C'era la torta?», chiede Bram mentre mio padre apre la porta. Sulla soglia, mi guardano tutti, in attesa.

Resto ferma. Non ho ancora voglia di rientrare.

Se lo facessi, vorrebbe dire che questa serata è finita, e non voglio che finisca. Non voglio togliermi il vestito e rimettermi l'uniforme civile; non mi va di tornare alle giornate ordinarie, che non hanno nulla di male, ma non sono speciali come questa. «Vengo subito. Datemi solo qualche altro minuto».

«Non metterci troppo», dice mio padre in tono gentile. Non vuole che violi il coprifuoco. D'altronde lo capisco: è il coprifuoco della Città, non l'ha stabilito lui.

«No, promesso».

Mi siedo sui gradini di casa, attenta, naturalmente, a non rovinare il vestito che ho indosso e che dovrò restituire. Osservo il pannello di questa stoffa così bella. Anche se l'abito non mi appartiene, è mio almeno per questa sera, così scura eppure luminosa, piena di novità ma anche di cose familiari. Volgo lo sguardo nella notte d'inizio primavera e alzo il viso alle stelle.

Non mi trattengo fuori a lungo, perché domani, sabato, sarà una giornata impegnativa. Devo presentarmi presto al centro smistamento, dove lavoro in prova. Dopodiché ci sono le ore di tempo libero del sabato sera, una delle rare occasioni che ho di passare il tempo con i miei amici al di fuori della Scuola Secondaria.

E ci sarà anche Xander.

In camera da letto, scuoto il piccolo scomparto alla base del portacipria per tirare fuori le pillole. Poi le conto (una, due, tre; blu, verde, rossa) mentre le faccio scivolare di nuovo nel cilindro metallico dove le teniamo normalmente.



So quali sono gli effetti della pillola blu e di quella verde, ma non conosco nessuno che sappia con certezza quali siano quelli della pillola rossa. È da tantissimo tempo che circolano voci in merito.

Mi metto a letto e scaccio i pensieri sulla pillola rossa.

Per la prima volta nella mia vita, mi è permesso di sognare Xander.

